

CITTÀ E TURISMO - Conoscitore di Venezia, di cui si è innamorato mezzo secolo fa, ha appena pubblicato due volumi in francese, in cui propone una visita lenta

Schuster, l'ortopedico scrittore: «Troppa gente, troppa fretta: ma cosa vedono i turisti di Venezia?»

Conosce Venezia forse meglio di tanti veneziani perché da quasi 50 anni ci viene a intervalli più o meno regolari. E' uno scrittore francese e su Venezia ha appena pubblicato due guide. Ma se volessimo fermarci alla sua categoria di appartenenza, dovremmo classificarlo inenavabilmente come "turista".

Uno di quelli in minoranza, però, rispetto alla massa di persone munite di zainetto-infradito-fotocamera che invadono giornalmente Venezia. «Troppa gente, troppa fretta, cosa vedono realmente di Venezia queste persone?», chiede Pierre Schuster conversando con GV durante uno dei suoi soggiorni veneziani.

«Fosse per me, chiuderei il ponte». Vista da occhi esterni, la città lagunare appare ancor più imbarbarita, travolta da un'ondata inarrestabile di persone che vi si riversano ogni giorno, calpestando frettolosamente i masegni, visitano i luoghi simbolo e se ne vanno. «Io chiuderei il ponte», dice con una battuta lo scrittore. «Lo so che non si può fare, ma almeno un ticket lo metterei. Andando avanti così, la città muore».

Schuster ricorda la sua prima volta a Venezia, doveva essere solo la tappa di un avventuroso viaggio: «Era il 1963, avevo 17 anni, avevo appena terminato la scuola e stavo per imbarcarmi con un cargo diretto in Israele. Dovevo salpare proprio da Venezia e mi fermai otto giorni. Rimasì folgorato. Avevo anch'io lo zaino all'epoca, soggiornavo in un piccolo albergo, ricordo che visitai tutto senza capire niente, ma fu come una rivelazione».

Poi, anno dopo anno, Schuster è tornato più e più volte in laguna, mentre nella vita si dedicava alla professione medica (è chirurgo) coltivando al tempo stesso la passione per la scrittura.

San Marco, Rialto e Santo Stefano: d'estate è il "triangolo delle bermuda". «Mi piace arrivare dall'aeroporto, in taxi. Anche se - osserva - il nuovo aeroporto è scomodo, lontano dagli approdi, non mi piace. Quando mi avvicino a Venezia, sono felice di riconoscere ogni campanile, ogni

Schuster: «So che una delle proposte fatte per governare il turismo in città è diversificare i flussi, portando le masse nelle zone periferiche. Io non sono d'accordo. Vogliamo arrivare a rovinare tutta Venezia? Meglio il ticket...»

luogo, è forse la cosa che mi piace di più».

Tuffarsi in mezzo alla calca invece non è certo piacevole. «Evito il "triangolo delle bermuda", tra San Marco, Rialto e Santo Stefano. Lo chiamo così - sorride - pensando anche a tutti quei turisti in bermuda... Mi piace invece scoprire gli angoli più nascosti e tranquilli. So che una delle proposte fatte per governare il turismo in città è diversificare i flussi, portando le mas-

se anche nelle zone periferiche. Io non sono d'accordo. Vogliamo arrivare a rovinare proprio tutta Venezia? Meglio il ticket...».

Provocazione: contro lo tsunami turistico una Venezia in fotocopia? E, tra le proposte, anche una soluzione drastica: «Facciamo una copia della città da visitare come un parco a tema, per preservare l'originale da questo tsunami di persone».

Sulle trasformazioni della città degli ultimi decenni, Schuster non ha dubbi: «Tornerei indietro di un secolo, quando non c'era Marghera, quando non c'era neppure il ponte, né tantomeno il Mose. Se oggi Venezia fosse quella di un secolo fa - osserva - molti interventi non verrebbero consentiti dalle leggi attuali. Marghera, ad esempio, verrebbe fatta altrove».

Come diceva Zola: la modernità ucciderà Venezia. Una visione conservatrice, forse, ma che può avere un fondo di verità: «E' tutto un accumulo, un fare di più, un aumentare le opere, gli interventi per rimediare a quanto fatto in precedenza. Anche il Mose... Io sarei tornato indietro, alla situazione della laguna di un secolo fa, quando i fondali e-

Chi è Pierre Schuster

Il medico che scrive per dare consigli agli amici

Origini tedesche, chirurgo ortopedico in pensione appassionato di scrittura e di Venezia.

Pierre Schuster ha appena pubblicato due guide dedicate a Venezia: «Sono stati i miei amici a spingermi a scrivere la prima guida», racconta. «Sapendo che a Venezia vengo più volte ogni anno, avevano cominciato a chiedermi qualche consiglio, poi qualche breve indicazione scritta. Insomma, scrivevo piccole guide ad hoc per loro e alla fine ho scrit-

to queste due guide».

Una è un glossario curioso di Venezia, dalla "A" di Altana in poi... L'altra si intitola "Flaneries vénitienne pour revueurs attentifs" (Passeggiate veneziane per visitatori attenti), entrambe editate dall'importante editore L'Harmattan. Sono in francese, ma si trovano in vendita anche in diverse librerie veneziane. Sono pensate, appunto, per quella minoranza di turisti che amano visitare Venezia con interesse e curiosità. E con rispetto.



rano meno profondi e non c'erano grandi acque alte».

Non a caso in uno dei suoi libri Schuster cita Emile Zola che si augurava che Venezia fosse messa sotto vetro: «Si sente la sua fine - scriveva Zola nel 1894 - e lei non vuole modernità, perché questo la ucciderebbe». Ma indietro non si può tornare, ormai. E allora, in qualche modo suggerisce lo scrittore francese, bisogna correre ai ripari.

Serena Spinazzi Lucchesi

Con gli smartphone oggi si può

E prelevare un euro dal cellulare di ogni turista "mordi e fuggi"?

di Serena Spinazzi Lucchesi

Un ticket per Venezia? Quest'estate la proposta è tornata alla ribalta, lanciata dal sottosegretario ai Beni Culturali Ilaria Borletti Buitoni che invitava ad aprire un confronto sul tema. Il confronto è diventato ben presto scontro. E, come tutte le polemiche in salsa veneziana, si è arenato nelle secche di una contrapposizione senza uscita.

Una delle obiezioni all'imposizione del ticket verteva sulle modalità di pagamento: come far pagare, cioè, i milioni di turisti non pernottanti che ogni giorno arrivano in città? Perché è su di loro che occorre puntare l'attenzione, non su chi soggiorna in albergo e già versa la tassa di soggiorno. Di certo non è possibile mettere dei "caselli" sul Ponte della Libertà o in Riva degli Schiavoni per chi giunge dall'acqua... Ma oggi, fortunatamente, c'è la tecnologia a offrire una soluzione: chiunque, a qualsiasi latitudine, ormai possiede uno smart phone ed è perfettamente rintracciabile ovunque. Perché non addebitare una piccola somma (1 euro?) sugli smart phone di chi per la prima volta mette piede a Venezia? Il sistema andrebbe ovviamente tarato, fissando esenzioni, riduzioni per chi ritorna e così via. Ma forse questo potrebbe essere davvero un metodo praticabile.

A un patto, però: che le somme ottenute vadano a costituire un fondo ad hoc per il social housing in centro storico, cioè per rivitalizzare la residenza in città.

Ai turisti si spiegherebbe che quell'euro servirà a far sopravvivere Venezia, città speciale che oggi rischia di soccombere.

foto di Riccardo Roiter

